A frate Filippo Lippi è dedicata una ricchissima monografia di Giuseppe Marchini che arricchisce, dal punto di vista degli apporti storiografici e critici, precedenti studi della Oertel e della Pittaluga. Il volume («Filippo Lippi», Electa Editrice, pp. 262, L. 30.000) ha come altra caratteristica quella di una iconografia dell'opera del Lippi sfrondata al massimo delle attribuzioni incerte. *Nella foto:* un particolare del «Tondo Pitti».

SAGGISTICA

Per fare storia delle scienze

Un tentativo condotto sul terreno di Althusser

M. PECHEUX, M. FICHANT, «Sulla storia delle scienze», Mazzotta, Lire 2.500.

Nella introduzione a questi contributi al famoso *Cours de philosophie pour scientifiques* tenuto nel '67-'68 sotto la guida di Althusser, Salvatore Veca osserva molto giustamente che «la *dissoluzione* dell'ideologia del processo cumulativo della scienza resta un requisito essenziale perché entro il marxismo venga correttamente affrontato il problema della dinamica scientifica». Sotto questo profilo non c'è dubbio che Pêcheux, ma in maniera disorganica, e soprattutto Fichant, forniscano argomenti teorici interessanti, anche perché fondati su esemplificazioni precise di storia delle scienze (principalmente: effetti della rottura galileiana e problema dei numeri irrazionali nella matematica greca).

Come risulta dalle definizioni preliminari, ai fini di una netta presa di posizione (in senso filosofico) antiteleologica «nella polemica che oppone, in epistemologia e in storia delle scienze, una posizione *continuista* (Brunschvig, Duhem etc.) a una posizione *discontinuista* (Bachelard, Koyré)» svolge un ruolo decisivo il concetto di *rottura epistemologica*, intesa come punto «di non ritorno» a partire dal quale la nuova scienza si sviluppa. Così, per restare nel campo della fisica dal cui processo di formazione il concetto è tratto, il lavoro di Galileo sulla caduta dei gravi segna il momento in cui l'uso delle nozioni fisiche e cosmologiche aristoteliche diviene *impossibile*. La rottura epistemologica implicherebbe quindi un'incommensurabilità tra i concetti del campo teorico fondato dalla nuova scienza e i concetti precedenti (ma il punto non è sufficientemente trattato). Se il concetto di rottura spezza l'ideologia continuista e il presupposto di un omogeneo tempo storico che la sottende, si pone il problema del rapporto tra fondazione della nuova scienza e la fase che la precede.

Questa fase, in certo senso di accumulazione, è contrassegnata da demarcazioni o fratture intraideologiche che costituiscono l'insieme di «perfezionamenti, correzioni, critiche, confutazioni, negazioni di certe ideologie o filosofie precedenti logicamente la rottura epistemologica». Essa è dunque «il *tempo di formazione* della congiuntura in cui si produrrà la rottura», tempo in cui giocano un ruolo di determinazione le istanze strutturali e ideologiche in cui si condensano «le condizioni storiche della rottura».

Posto il problema della storia delle scienze come problema teoretico (Kant) «dell'esistenza stessa di una storia delle scienze», Fichant distingue tre tipi di storia, degli scienziati (es. Bourbaki) dei filosofi (alla maniera di Kant o di Koyré) degli storici delle scienze (es. Sarton). L'analisi di ciascuno di questi tipi presenta elementi di cospicuo interesse, come il rapporto tra cartesianismo e filosofia del progresso o il relativamente lungo e penetrante esame della posizione continuista duhemiana, di cui son messe in evidenza le implicazioni (o i presupposti) metafisico-religiose.

A questo punto è introdotto il discorso sul concetto di ricorrenza come risposta al problema teoretico della costruzione del concetto di storia delle scienze, una volta che si è sgombrato il campo dagli ostacoli ideologici derivanti dalle tesi secondo le quali (v. Althusser) la scienza è una, la scienza diviene in maniera uniforme e continua, la scienza ha una sua *essenza* e quindi la sua storia concerne *metodi* e *risultati*. Posto che non vi può essere che storia delle scienze e quindi in senso inverso, che non si dà definizione iniziale di una scienza ma la storia delle «condizioni reali della produzione dei suoi concetti», ne consegue che la storia delle scienze implica un'epistemologia cioè la «teoria della produzione specifica dei concetti e della formazione delle teorie di ciascuna scienza». E' evidente che il problema della epistemologia, implicata nella costruzione del concetto di storia, coincide con il problema centrale del modello. Infatti la teoria bachelardiana della ricorrenza, in quanto basata sul principio della proporzionalità tra coscienza di modernità e coscienza di storicità che consente di dissociare (Nietzsche) il passato attuale dal passato trascorso ed escluso, costituisce il nucleo della teoria della storia allo stesso titolo dei concetti di rottura e rifondazione in seno alla epistemologia.

In conclusione Fichant analizza l'interessante studio di H. Scholz sulla mancata costruzione dei numeri irrazionali nella matematica greca come esempio topico di uso del concetto di ricorrenza che, nel richiamo reciproco delle scelte epistemologica e filosofica, consente di comprendere alla luce della matematica attuale la teoria greca dei numeri naturali e insieme le ragioni dei limiti di estensione della teoria (il principio di un'esistenza indipendente dal pensiero).

Si può valutare globalmente il lavoro di Pêcheux e Fichant come un tentativo di fondare il discorso teorico relativo alla costituzione della storia delle scienze sul terreno del marxismo althusseriano (dei cui recenti esiti non è qui luogo di discussione) e di conseguenza sulla linea epistemologica Bachelard-Canguilhem. Se da un lato tale tentativo pone le importanti istanze della critica al continuismo e della necessità di una scelta epistemologica (filosofica) all'altezza dello sviluppo scientifico contemporaneo, il rapporto tra il concetto di ricorrenza, fondativo, e quelli parimenti fondativi di rottura e rifondazione (cioè tra storia e teoria della produzione dei concetti) si presenta debole e logicamente problematico.

Barnaba Maj

ANTOLOGIE

Poesia senza gerarchie

ALFREDO GIULIANI, Antologia della poesia italiana, voll. I e II: **Dalle origini al Trecento**, Feltrinelli, L. 4.600.

L'interesse maggiore di questo esperimento di antologia della poesia italiana, di cui escono i primi due volumi, dalle origini al Trecento, curata da Alfredo Giuliani, non tanto consiste nel dato anagrafico che connota il curatore come poeta egli stesso, e per di più appartenente alle nuove avanguardie degli anni Sessanta (il Giuliani, del resto, è, non da ora, critico e studioso attivo e preparato), quanto nell'ottica con la quale il curatore, o antologista, si pone di fronte ai testi, nessuno escluso.

Tale ottica implica, infatti, un rifiuto totale di vecchi schemi pigramente ripetuti ai vari livelli dell'operazione critica e dell'uso scolastico: in primo luogo quello in base al quale il testo poetico diverrebbe tale, si presenterebbe con caratteri di poesia solo a un certo momento, e solo in certi nomi, escludendo da una ricerca di poesia i testi più remoti, che generalmente vengono ancora studiati soltanto dal punto di vista dell'indagine erudita o in servizio della storia della lingua.

Ogni testo, cioè, colto nel proprio ambito: notizia di prima mano nel suo manifestarsi, di prima mano anche in una rilettura che non rinunci a identificarne la portata effettiva. Tale ottica implica anche un rifiuto dei «generi», almeno nel senso che si sciogliè dalla via che par quasi obbligata, anche per chi in teoria la rifiuta, di una riduzione della poesia alla lirica: come se, ad esempio, il cronista che narra in versi fatti di una storia, anche municipale, non avesse il diritto d'essere annoverato fra i poeti.

Questi due rifiuti, essenziali per rileggere in specie i testi più antichi, e fra questi gli iscritti all'anagrafe dei «documenti», e i cosiddetti «minori», non sono teorizzati in via di principio. E non è certo novità minore dell'antologia del Giuliani il rifiuto di una introduzione generale all'antologia. Niente prefazione, dunque: — e magari consiglieremmo all'antologista di corredare l'ultimo volume (che sarà non so se il quinto o il sesto) di una postfazione nella quale potrebbe esser saggiata, per così dire, la tenuta dell'esperimento e indicate alcune costanti emergenti dal lavoro compiuto.

Se si riflette un momento al fatto che, nella norma di tali operazioni, la nozione di poesia finisce per coincidere col momento in cui lo stato delle comunicazioni socio-linguistiche rende possibile un tracciato di «storia della poesia» (quando cioè una operazione poetica appare collegata ad operazioni poetiche precedenti o convergenti), ci si rende conto, senza stupori più o meno allarmistici, del bando delle gerarchie: i grandi, cioè affrontati nel vivo di un loro essere poeti ma non autogenesi di poesia.

Certo, l'immaginazione del lettore inserito negli ereditati schemi è vivamente colpita dal fatto che di Dante, del Petrarca, del Boccaccio si tenti una lettura diretta e si ricerchi un loro modo d'essere che fa giustizia delle gerarchie senza pur negare le grandezze. Non si tratta, a parer nostro, come alcuni recensori nel caldo della notizia immediata hanno voluto indicare, di demistificazione del mito dei grandi: si tratta se mai di non considerare i grandi come giustizieri di un passato meno grande o come anticipatori di un verbo che blocchi l'operazione poesia per qualche secolo. E' un'operazione legittima, non solo ma utile, rivolta contro la pigrizia dei dotti.

Così il lettore può gustare con tutta libertà l'invenzione del primo quattrocento, l'arcaismo del più antico fra i testi antologizzati o può trovare fiori nel Giuliani, ritornare dalla *Cronaca fiorentina* dell'anonimo storiografo.

La speranza che l'operazione del Giuliani è generalmente riuscita, almeno per quanto attiene alla materia dei due primi volumi, consiste forse nel fatto che, se guardi bene, ti accorgi che l'antologista — per nulla preoccupato di economie storiche — si diverte in altro modo, senza lui, il gusto della lettura, il piacere della scoperta.

Naturalmente un libro siffatto richiede un lettore non pigro e soprattutto libero da condizionamenti di norme trasmesse attraverso l'uso scolastico della letteratura. Non sarà facile trovarlo: se si riflette che la clamorosa attuale crisi delle istituzioni scolastiche non sembra affatto aver fatto giustizia dei luoghi comuni e il disprezzo per la letteratura così ostentato da tanti giovani e ragazzi, sembra addirittura aver generato un ancoraggio agli schemi del «letterario» fino ad indurli nell'uso politico della parola. Ma io confido che, una volta rotto il ghiaccio, l'antologia troverà i propri lettori.

Adriano Seroni

POLITICA ECONOMICA

I guasti della Cassa

SANDRO PETRICCIONE: «Politica industriale e Mezzogiorno», Laterza pagine 159, L. 2.000

Il professor Sandro Petriccione è uno dei massimi dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno e questo suo libro si può considerare, insieme, una autodifesa ed una autocritica. Proprio perché dirigente della Cassa, egli ha vissuto, dall'interno di questo organismo, i riflessi che su di esso hanno volta per volta avuto le decisioni di politica economica prese altrove e, quindi, i guasti che ne sono derivati per le possibilità anche tecnico-operative della Cassa. Ci sono a questo proposito, però, due considerazioni da fare subito. La prima riguarda l'affermazione, sostanzialmente corretta, con la quale Petriccione chiude il suo libro: *«la attuazione dell'ordinamento regionale fa pensare che essa (la Cassa, ndr) se dovrà sopravvivere, avrà compiti più limitati e caratteristiche più definite di quelle fin qui assunte»*.

Petriccione, in sostanza, dichiara il suo accordo con quelle posizioni che guardano ad una profonda trasformazione della Cassa, specializzata finalmente di prerogative e poteri propri e puro strumento tecnico a disposizione dello Stato e delle Regioni. La seconda considerazione riguarda la definizione che Petriccione dà della Cassa come di una sezione, *tout court*, della Amministrazione pubblica. In realtà, la Cassa è stata qualche cosa di ben — negativamente — diverso: è stata — come si è detto incisivamente più volte — uno strumento extraparlamentare di Stato, che ha raccordato, al di fuori di ogni giustificazione costituzionale, il potere esecutivo centrale con la società meridionale. E ciò spiega, in buona parte, anche la sua fragilità tecnico-operativa che Petriccione invece riconduce essenzialmente o a scarso dinamismo interno o alle eccessive pressioni politico-clientelari esterne.

Acutamente, ci sembra, nel saggio viene colto il momento in cui la politica economica verso il Mezzogiorno subisce — o almeno così si enuncia — una svolta. Questa svolta è il modo in cui il centro sinistra a metà degli anni '60 si atteggia nei confronti del Mezzogiorno. E' da dire che nel centro sinistra degli anni '60 vi è una sostanziale sottovalutazione — e Petriccione lo rileva — dei problemi del Mezzogiorno. Quando questi problemi verranno posti, essi saranno affrontati, non dal punto di vista *della occupazione* e quindi delle esigenze sociali *interne* al Mezzogiorno, ma dal punto di vista delle suggestioni tecnicistiche, efficientistiche, tipiche di un certo modello «industriale» cui accedeva la ideologia programmatoria del centro sinistra in quegli anni.

Nella incapacità di cogliere la peculiarità dei problemi del Mezzogiorno come problemi innanzitutto della *occupazione* Petriccione rileva, dunque, il principale fallimento anche del meridionalismo del centro sinistra e la sua sostanziale impotenza di fronte ad una linea che, nella pratica, si è tradotta, come viene anche confermato nel libro nel favorire a piene mani l'avanzata «coloniale» dei grandi gruppi nei settori di base.

Il filo rosso del saggio di Petriccione ci sembra sia la fiducia nelle possibilità insite nei «progetti speciali» quali nuovi e più efficaci strumenti di politica infrastrutturale ed industriale nei confronti del Mezzogiorno. Il che non è escluso in linea di principio, se però tali progetti vengono a costituire una «specificazione» per le regioni meridionali di scelte generali di politica economica che si facciano carico della «questione meridionale» in maniera nuova rispetto al passato.

Lina Tamburrino

DEMOGRAFIA

Manipolando le cifre

SIMONE GATTO: «Nascere o non nascere. Demografia planetaria e nostrana», Marsilio, pp. 124, L. 2.400.

Troppo spesso il movimento della popolazione (nascite, matrimoni, morti, migrazioni) è ignorato nelle cifre reali: e allora, per giustificare linee politiche giuste o discutibili, vengono manipolati sia i dati odierni che le previsioni. Un esempio, fra molti, tratti dal documentato libro di Simone Gatto: quando fu presentata (nel 1971, al Senato) la proposta Banfi sull'aborto, fu scritto nella relazione che per aborti clandestini morivano in Italia circa 20.000 donne ogni anno. Il calcolo delle donne decedute nel 1971 *in età feconda* (14-44 anni) mostra invece che *per tutte le cause*, dai tumori agli incidenti stradali alle malattie infettive ai parti ed agli aborti, la somma è di 9.914 unità: il numero delle donne decedute ogni anno per cause inerenti all'aborto, aggiunge l'autore, «non arriva forse a mille. Il che, sia detto senz'altro, non toglie minimamente gravità al fenomeno».

Ancora più strumentale è la manipolazione delle cifre passate e future, per giustificare profezie catastrofiche e politiche colonialiste. Si getta l'allarme, per esempio, sull'aumento della popolazione africana, che nell'anno 2000 raggiungerebbe 313 milioni ed il 13% del globo, a «svantaggio» dell'Europa demograficamente stazionaria, ignorando che tre secoli or sono era del 20%, decimata poi dalla tratta degli schiavi, dalle guerre di conquista, dalle malattie endemiche. Per il futuro, le cifre sono così vaghe e mutevoli (quanto i programmi governativi italiani, si potrebbe dire) da giustificare il commento di uno dei maggiori demografi, il Sauvy: «la sola previsione sicura per l'anno 2000 riguarda il sorriso intenerito o la franca ilarità delle persone che, in quel momento, rileggeranno le previsioni fatte su di loro trent'anni prima».

Sceverando le ideologie dai fatti, si può ricostruire, ed è questo il merito principale del lavoro di S. Gatto, un'immagine della demografia come scienza indispensabile per l'analisi sociale e per l'azione politica. Le *sorprese* delle cifre risultano numerose dal testo. La natalità, per esempio, non solo diminuisce in tutta l'Europa (del 40% nella Germania federale e del 12% in Italia, negli ultimi otto anni), ma è in alcune regioni centro-meridionali, Basilicata, Abruzzi, Molise, inferiore alla media nazionale, per effetto essenzialmente dell'emigrazione. Il saldo fra entrate e uscite demografiche (i nati, meno i morti) è già ora negativo in Liguria, e fra 0,5 e 1,5 nel Friuli, Val d'Aosta e Piemonte. La mortalità infantile a Reggio Emilia è a livello svedese (12,7 per mille), a Napoli (43,3 per mille) a livello africano.

Oltre che di dati, il libro è denso di interpretazioni politiche e di indicazioni pratiche per una *politica della popolazione*, che comprenda la regolazione delle nascite, lo equilibrio territoriale degli insediamenti, il calcolo dei servizi sociali per l'infanzia e gli anziani, le fonti di lavoro. Questa politica è opportunamente inquadrata nel contesto internazionale, con riferimento soprattutto alle conclusioni della Conferenza dell'ONU sulla popolazione, Bucarest, 1974, che hanno segnato in questo campo un mutamento di rotta: dal malthusianesimo, che postula la *priorità* della limitazione delle nascite rispetto alla crescita economica, alla *regolazione contemporanea* della produzione dei beni e della riproduzione degli uomini.

Giovanni Berlinguer

Incontro con Romano Forleo

Alcune domande al curatore della edizione italiana (Feltrinelli) di «Uomo / donna. Ragazzo / ragazza», uno studio sui problemi di sessuologia

Romano Forleo, 42 anni, primario ostetrico ginecologo in un ospedale di Roma, è il curatore dell'edizione italiana del volume «*Uomo donna, Ragazzo/ragazza*» di John Money e di una sua collaboratrice, Anke Ehrhardt, in libreria da qualche giorno per i tipi della Feltrinelli. Il professor Forleo, che è anche redattore della rivista «Sessuologia» (organo ufficiale del Centro italiano di sessuologia), si occupa di endocrinologia della riproduzione. Da alcuni anni poi i suoi interessi sono rivolti verso la problematica sessuologica in senso stretto. E' di formazione cattolica ed è stato eletto in una lista unitaria di un liceo romano. John Money, americano, professore di psicologia medica nel dipartimento di pediatria e psichiatria (reparto di ricerche psicoormonali) della Johns Hopkins Medical University, di Baltimora, è presidente della «Society for the scientific study of sex».

— Professor Forleo, qual è il carattere del libro?

Il volume fa parte di una collana di sessuologia che ha preso avvio con la pubblicazione dell'opera di Masters e Johnson, cui hanno seguito «*L'orgasmo*» di Fisher e «*L'introduzione alla sessuologia medica*» del sessuologo svizzero Pasini. Quindi, il libro si inserisce in questo filone della cosiddetta «new sex therapy», iniziato da Kinsey con il suo famoso rapporto. Money utilizza le tecniche ricavate dalla psicologia animale per studiare il comportamento umano e tenta di superare il contrasto natura-cultura, considerando l'uomo — inscindibilmente — non solo come «biologia» ma anche come «storia». Il libro dà una sintesi delle conoscenze in questo campo e si pone come strumento utile sia per il sociologo (che si interessa di questi argomenti: omosessualità, femminismo) che per il medico.

— «Uomo donna, Ragazzo ragazza»: che cosa vuol dire questo titolo?

L'autore mette a confronto l'uomo e la donna e osserva la differenziazione sessuale lungo tutta la loro storia, dal momento della fecondazione all'età adulta. Cioè, analizza quello che chiama il «programma» attraverso cui l'uomo e la donna acquistano il loro dimorfismo e raggiungono l'«identità di genere». Money utilizza il termine grammaticale «genere» (maschile e femminile) per non entrare nell'equivoco del termine «identità sessuale», ormai acquisito come riferentesi alla psicoanalisi. Genere è qualcosa di diverso da sesso, perché implica anche l'aspetto esteriore, l'endocrinologia, il rapporto con gli altri, e non è riferito, come nella psicoanalisi, solamente alla prima infanzia.

— Da questo libro emerge il fatto che l'uomo e la donna sono diversi per natura o anche per cultura? E le femministe saranno contente di leggerlo?

Il volume di Money è un testo scientifico. Quindi, nel limite del possibile, non esprime giudizi, ma descrive osservazioni e dati. Il fatto di non essere soltanto un libro a tesi e di non voler dimostrare niente, ma solo invitare a studiare, può deludere di per sé chi vi vuole trovare appoggi per le proprie istanze politiche o sociali. Alcuni capitoli, però, mettono senz'altro in notevole risalto che l'uomo è essenzialmente «storia» e che l'influsso della cultura è dominante, come mostra l'esempio dei due gemelli maschi, uno dei quali subisce un'asportazione elettrica del pene durante un'errata circoncisione: operato quindi per trasformare i genitali esterni in femminili e allevato secondo un'«identità di genere» femminile, si differenzia chiaramente dal fratello e si comporta come una bambina. E' questo un caso eclatante e famoso nella letteratura medica.

— Il libro riesce a fondare dati immutabili, legati all'eredità genetica, con altri derivati dall'educazione e dalla cultura. In che modo, secondo lei, se ne può ricavare un significato circa il rapporto uomo-donna e come un giudizio sul comportamento sessuale nella società di oggi?

L'autore non si sofferma molto sulla problematica di coppia e non dà mai giudizi morali sulla sessualità. Non dice ad esempio se è bene o no che in alcune culture sia prescritta l'omosessualità o che in altre si prescrivano rapporti prematrimoniali. Si limita a far vedere come la storia sia capace fortemente di cambiare non solo il rapporto fra uomo e donna, ma lo stesso modo di «sentirsi» uomo o donna. L'«identità di genere» nei nostri giorni appare quindi diversa da quella di epoche precedenti. Si comprende allora che alla luce di questi dati si debbano sfumare maggiormente certi imperativi categorici formulati ad esempio dal recente documento vaticano sul sesso. Mi sembra che la coppia debba crescere in rapporto alle necessità dell'ambiente sociale in cui vive ed essere più libera di scegliere con una propria coscienza il tipo di comportamento sessuale. E' chiaro che la società di oggi, con la fortissima disoccupazione giovanile che ritarda il matrimonio, non può condannare i giovani a procrastinare sine die una loro realizzazione sessuale.

Giancarlo Angeloni

RIVISTE TECNICO-SCIENTIFICHE

Parole nuove per un nuovo cinema

Non si dà ancora oggi una pubblicistica libraria che aggiorni a breve termine i lettori interessati e provochi quelli interessabili agli sviluppi rapidi e continui, dello «scienti.cinema». Soltanto le riviste, come quella «di ottica e optometria dell'Associazione Ottica Italiana» (Largo Enrico Fermi, 6 - Firenze) «*LUCE e IMMAGINI*», e neppur sufficientemente, riescono a informare gli specialisti. Così il *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica* (presso la Associazione stessa, in Roma, Via A. Borelli, 50) e *SCIENCE FILM*, la rivista pubblicata dalla segreteria dell'AICS (Associazione Internazionale di Cinematografia Scientifica), al suo secondo anno di vita, o ancora LE FILM DE RECHERCHE di Gottinga (al 22. anno).

Ma di libri, anche soltanto riassuntivi o antologici di informazione e dibattito c'è bisogno, e anche urgente, per la modernizzazione sensoriale «simbiotica» (uomo-macchina che cresce con l'estensione e la creazione sociale — per dirla marxianamente — dei sensi umano-naturalizzati). Altrimenti aumenterà lo stupore con cui a volta si seguono le dichiarazioni pseudo-futuribili, di un Antonioni, che scopre per conto suo le immense possibilità neo-percettive aperte al cinema dall'accelerazione della cinematografia scientifica e delle ultime tecnologie, mentre il complesso del mondo del cinema (autori e spettatori) resterà al livello della più convenzionata e codificata e dominata percezione sensibilità.

Tecniche ultrarapide, microcinematografia, radiocinematografia, intervallazione delle riprese, massimizzazione della velocità, cineolografia interferometria, shadowgrafia, intensificazione e conversione di immagini, fotoni, etc. fermiamo subito la panoramica che pure è consentita da *Film-Scienza* e dai risultati di Congressi come il 28. Internazionale di Miskolc, dal lavoro dei comitati di divulgazione cinescientifica francesi, dal dibattito della Conferenza Scientifica Internazionale della TV belga, dalle ricerche dell'Istituto per il Film Immagine e Suono di Berlino, dello stesso Dipartimento per la Ricerca e l'Insegnamento Scientifico dell'Unesco, della Cinemateca Scientifica Internazionale di Bruxelles, del Comitato permanente americano di Cinematografia Ultraveloce, etc... (ancora tanti eccetera).

Dagli olandesi per esempio è giunta la proposta di una nuova disciplina, la FOTONICA, per includere in un insegnamento coordinato, partendo da un nucleo elementare di fotoni o particelle elementari in cui è scomponibile una radiazione elettromagnetica, tutte le tecniche che vi si ricollegano, fisiche, chimiche, elettroniche, etc. Ma già i problemi si complicano, e non riguardano soltanto i rapporti tra cinema di ricerca e specialisti, dell'informazione generale ma la crescita di quella *coscienza scientifica cinematografica di massa* che è uno dei compiti politico-culturali fondamentali della nostra contemporaneità più stretta. Si tratta di una vera e propria sfida che la scienza lancia agli uomini di cultura e di spettacolo. E viceversa, *naturalmente* (ma per chi, poi, è così «naturale»?).

Perché se è vero che autori intellettuali e operatori culturali a formazione culturale prevalentemente od esclusivamente umanistica non afferrano tutto il potenziale interesse di massa per l'orizzonte della «scrittura mobile scientifica», è anche vero che gli uomini di scienza (a volte da definire piuttosto «scientisti») non hanno o non sforzano di fare una convincente delle connessioni, che quell'orizzonte scientifico apre per tutta la cultura, anche letteraria (dal mito di Prometeo antico a quello del «Prometeo Moderno»), si chiami pure, come lo chiamo io, moglie di Percy Bysshe Shelley, Frankenstein).

Come creare allora i necessari autori di film scientifici? I problemi della visualizzazione, difficile o addirittura impossibile, di oggetti e fenomeni astratti (come la meccanica ondulatoria ed eu. possono essere visualizzate solo le conseguenze) o invisibili (l'elettrone, il quanto di azione sono per loro natura invisibili), sono problemi che pure occorre risolvere. Sostituendo la visualizzazione, per esempio, ma soprattutto superando le ristrettezze delle attrezzature tradizionali, forzando le strutture televisive di mezz. di ripresa moderni inventando stili e generi e «vocazioni» culturali vere e proprie, senza temere di ricorrere persino a quella proposta *Filmoteca di sequenze straordinarie* (tecniche difficili o fenomeni rari) che spaventa i riduttori televisivi.

Non sembrino, queste indicazioni, interessanti soltanto gli appassionati di scienze. Ogni uomo di cultura e, in particolare, gli autori e gli spettatori di cinema e televisione, deve conoscere o «sentire» le nuove dimensioni della sensorialità telecinematografica. Le telecamere sono mezzi rudimentali, oggi, accanto ai moderni convertitori e intensificatori di immagini. Gli studi fotottico elettronici sono avanzatissimi, e avanzano costantemente. Sono uscite macchine superiotto che hanno il doppio delle coppie di linee che hanno le macchine a sedici mm. Parole nuove ancora extravocabolarie invadono il campo. La *fotonica*, come scienza che descrive sistemi di misura nei quali i fotoni sono utilizzati come trasportatori di informazioni, soppianta la vecchia terminologia fotoscientifica. Combinate con foto- o con foto e ottico-, aumentano di numero i neologismi: fotronico, optronico, fototticio, fotonico, etc. e bisogna conoscerne i significati se si vuole capire il nuovo linguaggio che si presenta come trasversale ai differenti campi della scienza.

Gianni Toti

novità

G. BERLINGUER, G. BINI, A. FAGGIOLI: «Sesso e società», Editori Riuniti, pp. 354, L. 1.500.

La società italiana ancora dominata dalla sessuofobia, di volta in volta tollerante nei confronti della pornografia e restrittiva verso prodotti artistici che esaltano l'erotismo, ha bisogno di chiarire socialmente la questione «sesso». Come si affronta il problema dell'educazione sessuale nelle scuole? Come si diffonde la conoscenza della contraccezione nei consultori? Che cosa si intende per salute sessuale? A questi interrogativi risponde il libro, che raccoglie gli atti del recente seminario nazionale del PCI sull'educazione sessuale.

I GARZANTI

Nella collana economica scritti di Marcel Proust usciti nel 1896 e passati quasi inosservati, malgrado l'elegante edizione e la prefazione di Anatole France, «I piaceri e i giorni» (pp. 208, L. 1000). Un romanzo sulla rivoluzione di ottobre uscito a Berlino nel '22 e l'anno seguente a Mosca: «L'anno nudo» (pp. 218, L. 1000), di Boris Pilniak, uno scrittore russo vittima delle repressioni stalliniane. Infine, dell'inglese James Hilton, scrittore e giornalista, un libro di successo «Prigionieri del passato» (pp. 292, L. 1200), la storia di un uomo alla ricerca della propria identità.

ENZO LAURETTA (a cura di): **«I miti di Pirandello»**, Palumbo, pp. 134, L. 2.500.

Il teatro di Pirandello e il mito dello scrittore siciliano esaminato nel corso di un convegno organizzato dal Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, allo scopo di inaugurare un discorso critico nuovo e su Pirandello e sul teatro in generale.

AAVV: «Le multinazionali in America Latina», Colines, pp. 269, L. 2.800

Tutti i materiali della seconda sessione del Tribunale Russel sullo studio delle forze economiche e politiche che dominano l'America Latina, formano e distruggono i governi, sfruttano le risorse e le energie umane locali. Un quadro completo delle multinazionali in tutti i paesi del subcontinente americano.

ENRICO GHIDETTI (a cura di): **«Il decadentismo»**, Editori Riuniti, pp. 277, L. 1.800.

BERNARDINO FANTINI (a cura di): **«L'evoluzionismo»**, Editori Riuniti, pp. 260, L. 2.000.

Gli autori italiani e europei che hanno creato il gusto artistico e letterario dell'Europa fra la fine dell'800 e l'inizio del Novecento, età che fu chiamata del «decadentismo»: una antologia di scritti e una completa bibliografia. Il secondo volume, come il primo della collana «Strumenti», fornisce un'ampia scelta di materiale storico e critico sulle teorie dell'evoluzione.

TILMANN MOSER: «Lo psicanalista sul divano», Feltrinelli, pp. 192, L. 2.500

Docente di psicoanalisi nell'università di Francoforte, l'autore racconta e rivive le esperienze di un trattamento analitico, durato quattro anni, che lo liberò da una nevrosi narcisistica. Una testimonianza che sottopone a dura critica il carattere privatistico dell'istituzione psicoanalitica.

R.B. JOYNSON: «Psicologia e senso comune», Il Mulino, pp. 152, L. 2.000.

Un psicologo mette in guardia i «non addetti ai lavori» dai limiti della sua disciplina. I postulati della psicologia tradizionale, avverte l'autore nella prefazione, sono in crisi. Perciò le alternative e il cosiddetto «senso del profano» non vanno sottovalutati: il senso comune, oggi più che mai è fonte attendibile di conoscenza.

VITTORE BRANCA, «Boccaccio medievale», Sansoni, pp. 384, L. 8.000.

E' la quarta edizione, uscita nel sesto centenario della morte dell'autore del Decamerone, di un'opera, arricchitasi via via di nuovi contributi che ha avuto una vasta fortuna anche all'estero (è stata tradotta in francese, inglese, spagnolo e giapponese) e che ha suscitato vivaci discussioni. L'assunto di fondo è che molto della splendida civiltà dell'autunno del Medioevo è ancora presente ed operante nel Boccaccio e nel suo capolavoro. Pur circostanziando con rigore filologico le radici medievali ed i limiti tardo-gotici del «laicismo» del Boccaccio, Branca non ne esaurisce la personalità in tale datazione storica, ammettendo anche approdi e presentimenti umanistici.

BADARACCO, DAMBROSIO, BUSCAGLIA: «Maternità cosciente», Mazzotta, pp. 198, L. 2.200

Nella prima parte, attraverso gli scritti dei tecnici, vengono esaminati i problemi della maternità, della contraccezione e in generale della salute della donna. Nella seconda parte, intitolata «E ora parliamo noi» parlamentari, operaie, insegnanti e militanti socialiste raccontano le esperienze individuali e collettive delle donne in materia di aborto, maternità e famiglia.